

Annamaria Ambrosioni



# Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII

Le prepositure di Alberto di S. Giorgio,  
Lanterio Castiglioni, Satrapa (1152-1178)

VITA E PENSIERO

---

Publicazioni della  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Milano 1974

---

INTRODUZIONE ALLA EDIZIONE  
DELLE PERGAMENE DEL SECOLO XII  
PROVENIENTI DAL FONDO DELLA CANONICA  
DI S. AMBROGIO \*

*Il fondo di pergamene della canonica di S. Ambrogio*

Le pergamene, di cui si dà qui l'edizione, fanno parte del fondo della canonica di S. Ambrogio, una delle istituzioni ecclesiastiche che ebbero maggior peso nella storia di Milano, soprattutto nel Medioevo. La consistenza dell'attuale Archivio Capitolare di S. Ambrogio (circa milleduecento pergamene per un periodo che va dall'VIII al XIX secolo) è però ben lontana da quella originaria, rimasta intatta fino al 1798, quando, come apparirà dal seguito di questa introduzione, le vicende storiche della Lombardia portarono prima al sequestro dei documenti della canonica, poi al loro smembramento in due sezioni, una delle quali è ritornata al luogo di provenienza, l'altra è confluita nell'Archivio di Stato di Milano. Poiché la presente edizione si propone fra l'altro di ricostituire l'unità originaria del fondo, varrà forse la pena di ripercorrere brevemente le vicende che esso attraversò nel corso dei secoli, fino ad arrivare ai nostri giorni.

Il più antico documento autentico dell'archivio santambrosiano, giunto a noi in una copia del XII secolo, risale al 776. Fin da quella data, dunque, il clero secolare addetto alla custodia ed alla

---

\* La presenza, in questo volume, di due introduzioni distinte, con diverse caratteristiche e scopi, richiede qualche parola di spiegazione. Se la seconda introduzione si giustifica da sola, perché strettamente collegata al gruppo di documenti qui editi, questa prima introduzione delinea in breve la storia del fondo della canonica di S. Ambrogio ed espone i criteri prescelti per l'edizione delle pergamene santambrosiane del XII secolo: è quindi di carattere più generale e vale anche per tutti i volumi che seguiranno; logicamente, dunque, dette pagine avrebbero dovuto aprire il primo volume della serie, e non il presente, che probabilmente risulterà il terzo. La decisione di non aspettare a pubblicare questo volume già pronto ha però anche indotto a non lasciare in sospenso l'introduzione generale, che verrà in qualche modo riproposta nei volumi futuri.

ufficiatura della basilica dovette provvedere in qualche modo alla conservazione degli atti che comprovavano le donazioni fatte dai fedeli alla basilica nella quale era sepolto il vescovo Ambrogio, e le operazioni economiche compiute in vantaggio di essa. I documenti, non molto numerosi dapprima, tendono ad aumentare verso la fine del x secolo; il fenomeno è in buona parte da attribuire alla maggiore vivacità della vita economica, per cui i contratti si fanno più numerosi, e la tendenza a consegnarne la memoria allo scritto diventa più spiccata. Si può pensare però che alcuni mutamenti nella vita interna della basilica abbiano contribuito in una certa misura a far sì che i documenti, aumentati di numero, venissero conservati con cura sempre crescente. Già negli ultimi anni del decimo secolo, infatti, il numero dei custodi di S. Ambrogio, cioè dei membri del clero secolare dipendente dall'arcivescovo e addetto alla ufficiatura ordinaria e alla custodia della basilica, si era fissato a dodici<sup>1</sup>. Si era formato, così, almeno un embrione di collegio, che, se non altro per necessità liturgiche, doveva passare una parte considerevole della giornata accanto alla basilica. Vi era quindi un gruppo più consistente di persone che avevano la possibilità di dedicarsi con continuità maggiore agli interessi della chiesa. Quando poi, nel corso del secolo xi, il collegio si trasformò in canonica e si fissò, dapprima solo per alcuni membri, poi per tutti, l'obbligo della mensa comune e della residenza presso la basilica officiata, ben presto questo gruppo di persone cominciò ad organizzarsi in modo sempre più completo, proponendo un responsabile ad alcuni compiti più importanti e ben determinati. Sicuramente, tra i vari aspetti della vita organizzata che presero un assetto stabile e definitivo fu la sistemazione ordinata dei documenti dell'archivio, fatta senza dubbio per rispondere alle esigenze pratiche del collegio, la cui importanza e ricchezza andava crescendo parallelamente allo sviluppo economico dell'intera città. Questo primitivo ordinamento doveva essere fatto in base a criteri geografici: tutti i documenti relativi a beni posseduti dalla canonica in una certa località venivano di mano in mano raggruppati e riposti insieme, dopo essere stati più volte ripiegati

<sup>1</sup> Alcune notizie sulla formazione del collegio santambrosiano ho dato nello studio: *Un documento sulla vita comune dei canonici di S. Ambrogio*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, III, in corso di pubblicazione, e a questo studio mi permetto di rinviare.

fino a raggiungere dimensioni abbastanza ridotte. Sono i documenti stessi che ci informano di questi particolari: essi infatti presentano sul 'verso' delle annotazioni contemporanee alla stesura dell'atto, a volte limitate alla semplice indicazione del tipo di contratto in essi contenuto ('libellus', 'carta venditionis', 'iudicatum', ecc.), al nome dell'autore, al luogo; a volte, soprattutto nella seconda metà del XII secolo, la nota assunse uno sviluppo più ampio, e diventò un piccolo regesto; in ogni modo, però, la scritta era disposta in modo tale da essere leggibile anche a pergamena piegata. Nel corso dei secoli, mentre nuovo materiale si andava accumulando, gli atti più antichi erano soggetti a revisioni periodiche: gli originali sciupati in modo irrimediabile venivano allora sostituiti da copie, per lo più autenticate da notai, e inoltre su alcuni documenti si aggiungevano altre annotazioni dorsali, per precisare l'estensione delle terre acquistate o avute in permuta o a livello della canonica (v. ad esempio Docc. 66, 92), ed anche per indicare un successivo passaggio di proprietà di certi beni (v., sempre a titolo di esempio, Docc. 79, 93, 104). Nel periodo preso in esame dalla presente edizione ci è dato però di trovare anche qualche cosa di più personale, che ci rende vicino uno di questi ignoti riordinatori dei documenti della canonica. È infatti una nota di profonda soddisfazione quella che sembra di riconoscere nel commento apposto su di una carta nella quale era documentato un acquisto fatto dalla canonica. L'anonimo scriveva: « In hoc instrumento antiquissimo continetur predictam ecclesiam aquisivisse petias .XII. casarum et terrarum, pretio librarum .XI., et modo valent in quadruplum » (cfr. Doc. 46).

Il primo accenno ad una precisa preoccupazione per il materiale documentario si può cogliere soltanto nella seconda metà del secolo XVI, e precisamente nel 1567. Nelle nuove costituzioni emanate in quell'anno da san Carlo per il capitolo santambrosiano, a seguito della visita pastorale dell'anno precedente, un intero capitolo, il xv, era dedicato proprio all'archivio e al modo di conservare i documenti. Si stabiliva, tra l'altro, che ogni anno il capitolo dovesse eleggere un prefetto addetto alla custodia del materiale documentario, che doveva essere accuratamente conservato sotto chiave<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Una copia semplice manoscritta delle *Constitutiones ad Divi Ambrosii Maioris Mediolani Collegiatam Ecclesiam pertinentes*, promulgate da san Carlo

Nei primi anni del secolo seguente, il fondo si accrebbe per un provvedimento del cardinale Federico Borromeo, confermato successivamente da papa Paolo v<sup>3</sup>. Nel 1611, infatti, il cardinale trasferì alla canonica di S. Ambrogio i beni già di pertinenza del capitolo di Castelseprio, con i quali istituì tre nuovi canonici maggiori e sei minori. Insieme con i beni passarono ai canonici santambrosiani anche i documenti che li comprovavano: uno di essi è tra quelli editi qui (v. Doc. 85).

Attorno alla metà del xvii secolo finalmente le pergamene furono per la prima volta catalogate e ordinate in maniera organica, sempre però secondo criteri geografici. Un manoscritto conservato nell'Archivio Capitolare di S. Ambrogio, composto in massima parte in quel periodo, e le nuove annotazioni dorsali apposte alle pergamene illustrano chiaramente il metodo se-

---

il 9 aprile 1567, è ancora conservata nell'Archivio Capitolare di S. Ambrogio (Manoscritti cartacei, I A 3: *Statuti Capitolari Vecchi e Nuovi. Dottori dell'Ambrosiana*). Tali costituzioni furono pubblicate, probabilmente nel secolo xvii, con il titolo: *Constitutiones Imperiales Collegio Canoniorum Sancti Ambrosii Majoris Mediolani a Sancto Carolo praescripta anno MDLXVII nunc primum in lucem editae*; nel volumetto il capitolo xv, *De scripturis servandis in Archivio (sic)*, si trova alle pp. 70-75 (tre esemplari del volumetto a stampa sono conservati nell'Archivio Capitolare di S. Ambrogio, insieme con la copia manoscritta). L. S. Pandolfi, osb (*L'Archivio di S. Ambrogio in Milano, in Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di S. Ambrogio*, Milano 1942, p. 245), ricordando le norme date da san Carlo a proposito dell'Archivio, affermava che il capitolo relativo era il xiii, mentre nel testo carolino è il xv; probabilmente egli si riferiva non alla copia cartacea, né a quella a stampa delle costituzioni di san Carlo, bensì alle *Constitutiones Reverendissimi Capituli ad Sanctum Ambrosium maiorem*, che nel 1908 mons. Comi, abate di S. Ambrogio, aveva presentato all'arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari, « per modum experimenti », dove il capitolo *De scripturis servandis in Archivio (sic)* è appunto il xiii. Nelle costituzioni definitive del 1914 (*Constitutiones Reverendissimi Capituli ad Sanctum Ambrosium Majorem Mediolani, a Sancto Carolo datae novissime recognitae*) il capitolo xiii era infatti sparito, e le norme sull'archivio erano state introdotte in quello *De diversis officialium muneribus* (le costituzioni del 1908 e del 1914 sono conservate nella stessa cartella contenente gli statuti di san Carlo). Il Pandolfi può essere stato indotto a citare le *Constitutiones* del 1908 come quelle di san Carlo da quanto si legge nella presentazione di quelle *Constitutiones* ove appunto si affermava che le norme sottoposte al cardinal Ferrari erano sostanzialmente quelle approvate da san Carlo.

A conclusione di quanto detto su questo argomento, rimane da aggiungere che il testo originale e varie copie delle costituzioni caroline sono conservati nell'Archivio Arcivescovile di Milano, nel fondo delle Visite Pastorali: cfr. A. Palestra, *Visite pastorali di Milano (1423-1859). Inventario*, Firenze-Roma 1951 (Monumenta Italiae Ecclesiastica. Visitationes, 1), pp. 46, 48, 49, 55.

<sup>3</sup> Il documento, datato 14 gennaio 1612, con il quale Paolo v concedette al cardinale Federico Borromeo di sopprimere la collegiata di Carnago, già Castelseprio, per istituire nuovi canonici nella chiesa di S. Ambrogio di Milano, è conservato nell'Archivio Capitolare santambrosiano (Perg. sec. xvii, nr. 2).

guito. I documenti, divisi in primo luogo a seconda delle località di cui trattavano ('Axiliani', 'Badagy', 'Cisani', ecc.), vennero poi ulteriormente suddivisi in base al tipo di contratto: 'Aquisitiones bonorum', 'Investiturae simplices', 'Investiturae recentiores' e così via. Ogni suddivisione interna era indicata sulla pergamena con una lettera dell'alfabeto, e ad essa corrispondeva una rubrica del manoscritto cartaceo, dove di ogni documento si indicava a volte soltanto la data, a volte anche il nome degli autori, a volte si dava infine un vero e proprio regesto. Il manoscritto, intitolato *Jura Reverendissimi Capituli Insignis Ecclesiae Collegiatae Secularis Sancti Ambrosii Maioris Mediolani*, è costituito da 325 fogli scritti, più altri rimasti in bianco, ed è anche provvisto di un indice che ne facilita la consultazione<sup>4</sup>. In questo ordinamento, il primo completo e organico, a quanto ci è dato sapere, si può notare la presenza di un certo interesse storico, anche se limitato alla storia del Capitolo. Sia nel manoscritto, infatti, sia nelle annotazioni dorsali, venivano scritti i nomi dei prepositi e dei canonici citati in ogni documento, oppure si segnalava che in quella certa pergamena « non fit mentio de Capitulo Sancti Ambrosii ».

La sistemazione dovette essere soddisfacente e pratica; e così nella prima metà del secolo seguente si decise di aggiornarla semplicemente, senza mutarla. Le aggiunte al manoscritto degli *Jura Capituli* e le nuove annotazioni dorsali sui documenti ci informano anche di questo. Non ci si limitò però ad aggiungere i documenti posteriori al riordino precedente; vennero infatti inseriti nell'elenco anche quelli che, sfuggiti all'ordinatore del XVII secolo, erano stati successivamente ritrovati.

Un nuovo aggiornamento dell'elenco si fece negli ultimi decenni del XVIII secolo, in un periodo cioè di rifiorente erudizione e di spiccato interesse per gli antichi documenti riguardanti la storia delle città. Tra i nomi di coloro che studiarono e trascrissero anche documenti dell'archivio santambrosiano citiamo soltanto quelli che ritorneranno spesso nel corso di questo lavoro: il Sormani, il Giulini, il Della Croce. Questo rinnovato e straordinario interesse per il materiale documentario si fece sentire anche all'interno della canonica, dove l'archivista di allora, il canonico

---

<sup>4</sup> Il manoscritto, conservato nell'Archivio Capitolare di S. Ambrogio, ha la segnatura: III, A, 1.

Luigi Frisi, aggiornò nuovamente l'elenco del secolo XVII, aggiungendo i nuovi documenti e quelli sfuggiti alle precedenti ricerche; provvide poi a compilare un catalogo dei prepositi di S. Ambrogio, sulla base degli elementi emersi dagli antichi atti, infine dispose questi in cartelle ben ordinate<sup>5</sup>.

La fatica del Frisi, però, fu inutile, e il nuovo riordinamento ebbe vita breve: nel 1798, infatti, le autorità della Repubblica Cisalpina soppressero la canonica santambrosiana, ne incamerarono i beni e ne sequestrarono i documenti. Fu soltanto alcuni anni dopo, nel 1805, che il capitolo riprese a funzionare: molti beni però erano andati perduti e una notevole parte del fondo documentario era rimasta in quello che allora si chiamava Fondo di Religione. Da questo momento le due sezioni dell'originale archivio della canonica santambrosiana rimasero divise, e ognuna ebbe una storia diversa. La parte rimasta nel Fondo di Religione ebbe la sorte di tutti gli altri documenti in essa collocati, fino a che ricevette la sistemazione che attualmente ha nell'Archivio di Stato di Milano. Non mi soffermerò sulle vicende del Fondo di Religione, che sono state ampiamente ed esaurientemente illustrate<sup>6</sup>. Passerò invece ad esaminare la sorte delle pergamene restituite alla canonica santambrosiana, che probabilmente riguardavano, almeno in parte, beni non confiscati. Per un certo periodo di tempo questi documenti non trovarono una sistemazione definitiva, ma furono più volte spostati a seconda delle esigenze del momento: il disordine dunque aumentava. Perciò, nel 1850, l'arcivescovo Romilli, in seguito alla visita pastorale, ordinò che si facesse un nuovo elenco delle pergamene dell'archivio<sup>7</sup>. Passò qualche anno, tuttavia, prima che l'ordine dell'arcivescovo fosse eseguito. Solo quando mons. F. Rossi, preposto parroco di S. Ambrogio, iniziò i complessi lavori di restauro della basilica, che portarono poi al rinvenimento dei corpi dei ss. Ambrogio, Gervasio e Protasio, si diede mano anche al riordi-

<sup>5</sup> Sull'opera del Frisi, v. Pandolfi, p. 247; E. Bernasconi, *La serie cronologica degli Abbati del Monastero e dei Preposti al Capitolo della perinsigne basilica ambrosiana di Milano*, « S. Ambrogio. Ragguaglio della basilica e della parrocchia », marzo 1957, 4.

<sup>6</sup> v. A. R. Natale, *L'Archivio Generale del Fondo di Religione dello Stato di Milano. Note e documenti*, Milano 1969 (Monografie storiche, 2), ed anche, dello stesso autore, *Introduzione a Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, 1, parte prima, Milano s.d. ma 1971, pp. VII-XXXIII.

<sup>7</sup> Anche a questo proposito, v. Pandolfi, p. 239.

namento dell'archivio; la persona incaricata di questo compito era mons. Luigi Biraghi, che, fra l'altro, andava cercando sulle pergamene notizie relative al possesso delle reliquie santambrosiane<sup>8</sup>. Queste ricerche diedero come frutto, per quello che riguarda l'archivio, la sistemazione dei documenti in grandi cartelle, in parte ancora in uso; inoltre, un semplice elenco delle pergamene ordinato cronologicamente e distribuito sui fogli di guardia delle singole cartelle<sup>9</sup>. Evidentemente l'elenco puro e semplice dei documenti era un punto di partenza, ma non poteva essere considerato soddisfacente. Era naturale, perciò, che si desiderasse qualche cosa di più: tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, abbiamo notizia di due nuovi tentativi di riorganizzare l'archivio: il primo da parte di mons. Comi, abate mitrato di S. Ambrogio fino al 1909, di cui A. Ratti, chiamato a commemorare la figura e le opere, ricordava proprio, purtroppo senza dare particolari, il riordino dell'archivio<sup>10</sup>; il secondo da parte del marchese Carlo Ottavio Cornaggia Medici, che tentò di fare un catalogo delle pergamene meno sommario di quello del Biraghi: i suoi appunti, però, si arrestano al secolo XI<sup>11</sup>.

Nel frattempo l'importanza del fondo di S. Ambrogio veniva sempre meglio alla luce, grazie altresì ai ricercatori che ne studiavano i documenti; anche a questo proposito ci limitiamo a citare due nomi che si illustrano da sé: lo Pflugk-Harttung e il Kehr. È quindi comprensibile che l'esigenza di un catalogo organico e completo fosse troppo viva per essere accantonata definitivamente. L'occasione per soddisfarla fu la ricorrenza del sedicesimo centenario della nascita di S. Ambrogio. Il benedettino padre Luigi Sisto Pandolfi predispose allora un completo riordinamento di tutto il materiale conservato nell'Archivio Capitolare: pergamene, codici e carte. Per le pergamene, in particolare, che sono l'oggetto del presente lavoro, compilò un nuovo catalo-

<sup>8</sup> v. *Cronaca dei restauri e delle scoperte fatte nell'insigne basilica di S. Ambrogio dall'anno 1857 al 1876, dalle lettere di mons. Francesco Maria Rossi, preposto parroco di S. Ambrogio, vicario generale della diocesi di Milano, a don Luigi Lozza, parroco di Galgiana, Milano 1884, pp. 39, 52, 78.*

<sup>9</sup> Pandolfi, pp. 239, 247. Ritrovo alla fine, di mano del Biraghi, anche un elenco cronologico su registro (ASA, Ms. XII B 2).

<sup>10</sup> *In memoria di Monsignor Gerolamo Comi, Abate Mitrato di S. Ambrogio, Conte di Civenna, Limonta e Campione (18 maggio 1831 - 20 dicembre 1909).* Discorso pronunciato nella Basilica Ambrosiana da mons. Achille Ratti, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Milano 1910, p. 9.

<sup>11</sup> Pandolfi, p. 247.

go, tenendo come base quello del Biraghi, ma accompagnando le note cronologiche con un riassunto del contenuto dei documenti<sup>12</sup>; il lavoro del Pandolfi, che nel 1942 era ormai terminato, fu poi completato dall'attuale archivista di S. Ambrogio, mons. M. Ceriani, che fece dattilografare il catalogo descrittivo dei codici e delle pergamene perché diventasse uno strumento realmente utilizzabile, e tale da permettere un primo orientamento. Questa opera, ultima in ordine di tempo, è del 1960<sup>13</sup>.

### *Criteri di edizione*

Ogni editore di fonti documentarie ha il dovere di dichiarare innanzi tutto i criteri ai quali si è conformato: non esiste infatti in questo campo un sistema di norme universalmente seguito<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Pandolfi, pp. 239-240.

<sup>13</sup> v. M. Ceriani, *Archivio Capitolare di S. Ambrogio in Milano*, « S. Ambrogio. Raggiungimento della basilica e della parrocchia », luglio-settembre 1960, 16-18; e, dello stesso autore, *Prefazione all'Inventario descrittivo dei Codici*, « S. Ambrogio. Raggiungimento della basilica e della parrocchia », ottobre 1960, 11-15. Ultimata così brevemente la storia dell'Archivio Capitolare, varrà la pena di ricordare che esisteva anche un ricco archivio presso il monastero di S. Ambrogio, vicino e in certi periodi rivale del collegio canonico (per il monastero, v. Doc. 55, n. 4). Quando il monastero, divenuto centro vivissimo di cultura ai tempi dell'abate Fumagalli, fu soppresso dalle autorità della Cisalpina, come già era avvenuto della canonica, anche l'archivio monastico fu sequestrato. A differenza della canonica, però, la fine del monastero fu definitiva, e i documenti rimasero tutti all'Archivio di Stato di Milano; le sole pergamene dal 1101 fino all'inizio del secolo XVIII occupano oggi le cartelle 312-354 dell'Archivio Diplomatico, ivi compresi alcuni codici di inventari settecenteschi. I codici della biblioteca, invece, passarono alla Braidense (Pandolfi, p. 246; A. Ratti, *Del monaco cisterciense Don Ermete Bonomi Milanese e delle sue opere*, « Archivio storico lombardo », 22/1 (1895), 306-312; 315-319). Sempre alla Biblioteca Braidense si trova il manoscritto di E. Bonomi contenente la trascrizione delle pergamene del monastero santambrosiano dal 721 fino al 1150 (*Tabularii Coenobii Ambrosiani Exemplaria*, ms. sec. XVIII, Biblioteca Braidense, AE. XV. 17-19).

<sup>14</sup> v. quanto dice in proposito A. Petrucci, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, « Rivista storica italiana », 75 (1963), 69-80. Tra le varie norme date per tali edizioni ricordiamo soltanto: *Norme per le pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano*, « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano », 28 (1906), VII-XXIV; *Norme per le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina*, « Bollettino storico bibliografico subalpino », 35 (1933), 542-545; F. Masai, *Principes et conventions de l'édition diplomatique*, « *Scriptorium* », 4 (1950), 177-193; G. Cencetti, *Progetto di unificazione delle norme per la pubblicazione delle fonti medioevali*, in *Atti del convegno di studi delle fonti del Medio Evo europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (Roma, 14-18 aprile 1953)*. *Comunicazioni*, Roma 1957, pp. 25-34; M. Carli, *Norme tecniche per l'edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, « Bollettino storico pisano », 33-35 (1964-1966), 569-615.

Tra i vari criteri, più o meno recenti e più o meno diffusi, proposti per la pubblicazione di questo tipo di fonti, nella edizione delle pergamene di S. Ambrogio si è scelto di seguire quelli suggeriti da Alessandro Pratesi<sup>15</sup>. Egli in sostanza si ricollega alle norme fissate dall'Istituto Storico Italiano, tenendo però conto di più recenti esperienze scaturite proprio dal lavoro critico sulle fonti documentarie<sup>16</sup>, e fonde le varie proposte in un sistema compiuto ed abbastanza semplice, che consente di risolvere il problema fondamentale di ogni edizione critica: contemperare il rispetto del testo nelle sue caratteristiche principali, reso più necessario dal fatto che spesso si ha di fronte l'originale del documento, con l'esigenza di rendere tale testo pienamente intelligibile agli studiosi che vi si accostino.

Questa dichiarazione preliminare permette di rimandare addirittura alle norme del Pratesi, senza doverle ricordare una per una: basterà premettere semplicemente all'edizione una tavola dei segni diacritici usati.

È necessario, invece, segnalare i punti nei quali le caratteristiche particolari dei documenti qui editi hanno suggerito di scostarsi da quelle regole, e indicare quindi le nuove soluzioni prescelte.

In primo luogo, nell'indicazione della data topica, si è preferito mettere tra apici, anziché in carattere spaziato, come suggerisce il Pratesi, il genitivo locativo del toponimo che non abbia corrispondente attuale; e ciò per uniformità con il criterio seguito nei regesti, dove non è parso opportuno italianizzare i nomi personali troppo inconsueti, e i cognomi in genere. Questi ultimi infatti presentano per lo più varie forme, e si è quindi preferito riportarli di volta in volta come sono citati in ogni singolo documento, riservando agli indici il compito di identificare i personaggi raggruppando le varie forme dei nomi e dei cognomi. Il carattere spaziato, invece, viene adottato, in alcuni casi signifi-

<sup>15</sup> A. Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, « Rassegna degli Archivi di Stato », 18 (1957), 312-333.

<sup>16</sup> L'esigenza di modificare le norme dell'Istituto Storico Italiano si rifletteva, ad esempio, nelle avvertenze premesse da R. Piattoli alla edizione de *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, Roma 1942 (Regesta Chartarum Italiae, xxx), pp. xxvii-xxxvi; nonché in quelle che F. Bartoloni faceva precedere alla edizione de *Le più antiche carte di S. Modesto in Benevento (sec. VIII-XIII)*, Roma 1950 (Regesta Chartarum Italiae, xxxiii), pp. xxxiii-xxxiv.